

DEBORA SPINI

Matrimonio e famiglia nelle Chiese riformate

«Ma voi protestanti potete divorziare? ma i protestanti sono a favore dell'aborto? ma voi protestanti avete il matrimonio gay? e gli anticoncezionali? ma è vero che da voi i preti si sposano? e i rapporti prematrimoniali, potete averne? ma i protestanti credono o no nei valori della famiglia e del matrimonio?».

Difficile dire quante volte mi sono sentita rivolgere queste domande. Per rispondere non bastano quei sì o quei no che sembrerebbero le risposte più ovvie: sì, possiamo divorziare, sì, prendiamo gli anticoncezionali e no, non vorremmo mettere le donne che abortiscono né in galera né alla gogna, e sì, festeggiamo due persone dello stesso sesso che si vogliono bene e che vogliono prendersi questo impegno pubblicamente, dignitosamente, gioiosamente.

Queste risposte, per quanto vere, non restituiscono interamente i termini della questione. In primo luogo, “i protestanti” è un termine elusivo. Il protestantesimo è una galassia nella quale si riconoscono chiese e movimenti anche molto diversi. Queste riflessioni dunque si possono considerare valide *grosso modo* per il protestantesimo cosiddetto “storico”, e, per essere più precisi, nel contesto italiano si applicano alla Chiesa valdese.

La specificità dell'ecclesiologia riformata

Comunque, anche alla domanda «ma i valdesi possono far questo o quest'altro?» si deve dare una risposta più articolata. In primo luogo è importante chiarire la specificità dell'ecclesiologia protestante, anzi, riformata: come è noto, le chiese che appartengono a questa tradizione hanno una struttura molto diversa dalla Chiesa Cattolica Romana, che si raccoglie intorno all'istituzione episcopale. Le chiese riformate si reggono e si governano in base a una serie di assemblee: in Italia, la Chiesa valdese è infatti retta dal suo Sinodo, una sorta di parlamento

temporaneo formato da delegati e delegate delle chiese che si riunisce una volta l'anno.

Ma nemmeno il Sinodo ci dice cosa “possiamo” fare. È importante capire quale sia l'approccio riformato alle questioni etiche, che si può riassumere sostanzialmente con una parola: responsabilità alla luce della Parola. E questo perché nell'esperienza di fede del protestantesimo i e le credenti non si trovano di fronte a scelte che possono condurli a commettere “peccati”, quanto piuttosto devono fare i conti con il Peccato inteso come dimensione inevitabile della vita umana. Donne e uomini non potranno mai fare “la cosa giusta”: tuttavia la vita umana è anche il teatro dell'azione della Grazia di Dio, che apre una dimensione di libertà e di amore. Per questo la chiave fondamentale di ogni decisione etica è la scelta al tempo stesso individuale e responsabile.

La seconda parola – responsabilità – aiuta a capire come la prospettiva etica del protestantesimo riformato non sfoci semplicemente in un faida-te individualistico che tutto scusa e tutto ammette nel nome dell'autenticità. Il termine responsabilità infatti indica la risposta a una interrogazione, a una sollecitazione di un'altra o altro, oppure a una rete di relazioni. La dimensione di responsabilità è per sua stessa natura relazionale e dialogica. Il ruolo della chiesa in questo quadro non è di stilare la lista di quello che è o meno lecito, quanto di riunirsi intorno alla Parola di Dio, di leggerla, interpretarla, predicarla alle donne e agli uomini del nostro tempo: per questo la decisione individuale si pone in primo luogo di fronte a e in dialogo con la Parola di Dio. Per questo non ha molto senso chiedere cosa i valdesi “possano” fare, perché in effetti “possono” compiere una serie di scelte diversissime: il punto comune è il dovere di risponderne di fronte a Dio e alla rete delle persone che stanno intorno.

Un percorso di riflessione sui temi di matrimonio, famiglia, coppie, genitorialità

In questi ultimi anni, la Chiesa valdese in Italia è impegnata in un percorso di riflessione proprio su questi temi. Il Sinodo del 2015 aveva infatti nominato una commissione sui temi di matrimonio, famiglia, coppie, genitorialità che ha lavorato su un documento¹ che è stato presentato alle Chiese locali nel corso del 2016 e che verrà portato al Sino-

¹ Leggibile alla pagina http://www.chiesavaldese.org/documents/doc_famiglie2015.pdf.

do prossimo (agosto 2017) per essere discusso e approvato, dopo che la Commissione lo avrà integrato e limato alla luce del dibattito avvenuto nelle comunità locali. Queste brevissime considerazioni possono aiutare a capire come tutte le questioni di etica personale vengano affrontate nel mondo del protestantesimo storico, o più specificatamente della Chiesa valdese in Italia.

Matrimonio e famiglia sono due campi nei quali la Riforma protestante ha segnato una differenza importante rispetto alle concezioni allora dominanti. Proprio in forza della sua concezione del peccato e della Grazia, la Riforma ha abbattuto il muro che divideva la vita nel “secolo” da quella consacrata a Dio. La famiglia e il matrimonio diventano – così come il lavoro, oppure come la comunità politica – il campo nel quale ogni donna e ogni uomo hanno modo di rispondere alla vocazione, rivolta loro dal Signore, di esercitare quel sacerdozio che si rivela così universale. Ugualmente, matrimonio e famiglia sono costruzioni umane, così come il lavoro, o la società politica, o anche – anzi, soprattutto – la chiesa, e in quanto tali continuano a portare le cicatrici di quella condizione di peccato a cui si rimandava prima: mai perfette, sempre un *work in progress*. Ogni progetto umano dunque è fragile, limitato, vulnerabile al fallimento e alla tentazione, e costantemente bisognoso di esser rivisto e riletto alla luce della Parola.

Così dunque è della famiglia e del matrimonio. In ambiente riformato non si parla della famiglia come una sorta di entità a sé stante. La famiglia è una rete di relazioni fra persone: e come tale funziona nella misura in cui aiuta ogni suo membro a crescere e a fiorire. La famiglia dovrebbe essere luogo di relazioni di cura, di amore e di dono: ma anche queste relazioni sono pur sempre vissute con il nostro “cuore di carne” e in questo senso passibili di trasformarsi in legami pesanti se non addirittura in relazioni di potere oppressive. In primo luogo la Chiesa valdese in Italia si batte per i diritti, di tutti e di tutte, sempre e comunque, per la possibilità di scegliere in autodeterminazione – senza questa possibilità infatti le relazioni di cura e di amore si svuotano del loro significato più autentico. E tanto più sono preziosi i diritti quanto più chi li rivendica ha dovuto fare i conti con un storia di oppressione, quale quella che ha caratterizzato i rapporti di genere oppure la condizione delle persone LGBT. Inoltre, è importante mantenere vivo l’impegno per la giustizia anche dentro le strutture della famiglia e della coppia: a questo proposito vorrei ricordare un passo importante ovvero *l’Appel-*

*lo Ecumenico contro la violenza sulle donne*², promosso dalla Federazione Chiese Evangeliche in Italia e dalla Conferenza Episcopale Italiana e firmato dai rappresentanti di varie altre confessioni cristiane presenti sul territorio italiano.

Così è per il matrimonio: in quanto relazione d'amore che si confronta con una prospettiva temporale aperta al futuro, alla solidarietà e all'impegno reciproco, la vita di coppia diventa testimonianza all'amore di Cristo. Eppure, questa testimonianza è resa da uomini e donne fallibili, fragili e vulnerabili: anche i progetti d'amore e di solidarietà non sono immuni da contraddizioni e fallimenti. Il ruolo della chiesa dunque è di accompagnare e sostenere le coppie che non possono essere più tali e la rete di persone (in primo luogo, i figli) che intorno a quella coppia ruotava nello sforzo di ricostruire una rete di relazioni comunque improntate a cura e responsabilità.

Là dove l'amore di Dio è immenso e forte, l'amore umano è quello che è – quello che può. Non esiste dunque una forma di amore che sia di per sé buona e “innocente” – persino l'amore dei genitori è impastato di tante altre valenze – egoismi, paure, rivalse – che con la cura dell'altro hanno poco a che fare. Nell'amore fra persone dello stesso sesso si vede, in filigrana, la traccia dell'Agape di Dio. Per questo, dopo dibattiti mai facili e mai superficiali, nella Chiesa valdese italiana si è giunti alla decisione di estendere la pratica della benedizione delle coppie anche a persone dello stesso sesso. Paradossalmente, nella Chiesa valdese ha quasi poco senso parlare di “matrimonio gay” visto che anche il matrimonio etero non esiste in quanto sacramento. La cerimonia del “matrimonio” è in realtà la benedizione che la comunità locale chiede al Signore, insieme a e per gli uomini e le donne che davanti a lei si presentano per fare pubblica dichiarazione del loro reciproco amore e solidarietà.

Dunque la domanda su cosa sia “permesso” deve essere sostituita da un'altra, ben diversa: che cosa sia possibile fare, che cosa uomini e donne riescano effettivamente a fare per dare almeno in minimo grado testimonianza e lode per l'Agape di Dio, l'amore che ci rende liberi, e che così ci permette di vivere cura, solidarietà, amore.

² https://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=65842.